

# Spiritualità da una galassia lontana lontana: il Jediismo come Nuovo Movimento Religioso.

ANDREA MOLLE

JSPS Fellow – Nanzan Institute for Religion and Culture, Nanzan University, Nagoya

Ogni esperienza di aggregazione sociale che ruota attorno ad un prodotto mediale complesso – opera letteraria, film o serie televisiva – dotato di un universo coerente ed espandibile, diffonde prima o poi tra i suoi affiliati una qualche forma di ricerca cognitiva individuale all'interno di un quadro di riferimento comunitario. Partendo da questa premessa, questo saggio vuole essere un contributo mirato all'analisi di uno questi fenomeni: il Jediismo.

Sociologicamente parlando, il Jediismo è prima di ogni altra cosa un prodotto dell'universo di Star Wars e un fenomeno di massa, tradotto in quasi tutte le lingue del pianeta. La teoria sociologica ci insegna che laddove le icone della cultura popolare sono così diffuse e costantemente reinventate, trasformate ed adattate agli scopi dell'esperienza quotidiana localizzata, offrono l'opportunità di sconfinare nel religioso o – più ancora – nella dimensione spirituale propria di ciascun individuo. Ma in quanto prodotti della cultura di massa queste icone poggiano su gruppi organizzati che servono come nodi di trasmissione del messaggio e, proprio per questo motivo, rivelano in tutta la loro criticità il ruolo delle simbologie religiose, della retorica spirituale e dei valori che giocano nella costante ricostruzione della società moderna (Espinosa e Mahan, citati in Murray, 2004)

Non deve sorprendere pertanto che il dibattito sugli effetti della cultura popolare, e dei mezzi di comunicazione di massa, sulle vecchie e nuove religioni sia così fecondo nelle nostre società. Il *Codice da Vinci*, ad esempio, ha dato un nuovo significato all'idea di "ricerca della verità" ed ha avuto effetti sorprendenti sull'interesse verso le religioni cristiane stimolando sia l'emergere di visioni eretiche contrarie al pensiero comune, sia permettendo alle differenti confessioni di presentare il proprio punto di vista attirando curiosi che spesso si sono tramutati

in potenziali aderenti. Lo stesso *Opus Dei*, violentemente criticato nel testo, sembra esseri avvantaggiato delle potenzialità di immagine offerte dalla campagna mediatica attorno all'opera di Dan Brown.

Molte delle nuove esperienze di socializzazione mediata di cui stiamo parlando sembrano inoltre gettare un ponte tra gli aspetti sacri della dimensione identitaria, intesa come processo sociale, e gli aspetti profani e condivisi della quotidianità. In questo senso, il ruolo dell'immaginazione, del lavoro di costruzione cognitiva che si serve delle narrazioni, di elementi non tangibili dell'esperienza – come altri mondi, razze, credenze e tradizioni – è oggi più fondamentale che mai in quanto unisce il corpo, la mente e lo spirito rendendo leciti processi di costruzione sociale altrimenti negati all'interno delle normali regole e istituzioni mondane o religiose.

## Jediismo: il fenomeno.

Il Jediismo ha origine a partire dall'universo di Guerre Stellari (*tit. or.* Star Wars) e si ispira alla figura dei Cavalieri Jedi. I Jedi sono i membri di un Ordine mistico di monaci guerrieri, esperti di arti marziali (Jamilla, 1999), abili combattenti, filosofi, in grado di manipolare la Forza, ovvero l'energia che permea l'universo di Guerre Stellari, che rende loro possibile compiere atti fuori dalla portata dei normali esseri viventi. Nell'opera lucasiana, il percorso di vita di un Jedi è lungo e insidioso. Il futuro Cavaliere non sceglie di entrare nell'Ordine, come non può evitare di farne parte se è il destino, il volere della Forza, a volerlo. Il suo addestramento è rigoroso, sia da un punto di vista fisico che mentale, e lo porta a diventare Apprendista (Padawan), Cavaliere e infine Maestro. Nel corso di questo addestramento, egli riceve dal suo Maestro tutti gli insegnamenti necessari a superare le difficoltà che gli si pareranno davanti nel corso della sua esistenza, ma la prova più dura è di ben altro genere. Durante il suo percorso formativo, egli deve imparare a controllare le

proprie emozioni, a sopprimere ogni attaccamento che limiti il suo amore universale e soprattutto a reprimere la rabbia. La rabbia conduce infatti al Lato Oscuro, ad una dannazione che se vi si cede è senza ritorno.

Come in ogni favola che si rispetti, contrapposto ai Cavalieri della Luce, si erge un Ordine di Cavalieri dell'Oscurità. Si tratta dei Sith, Jedi che in un remoto passato hanno ceduto alle tentazioni del Lato Oscuro e invece che reprimere le passioni le hanno alimentate per trarne potere e nuove capacità. Ma il confine tra bene e male non è mai definito nettamente da Lucas. I Jedi non sono immuni dall'invidia, dalla brama di potere, dalla superbia, così come i Sith non agiscono guidati ciecamente dal male supremo quanto piuttosto da una propria, egotica, concezione del bene e dell'ordine. Per questo, dice una profezia, un giorno arriverà un "eletto" destinato a "riportare l'equilibrio nella forza", l'ordine nell'Universo, anche se nessuna sa in che modo.

L'eterno combattimento tra il bene e il male assume una forma apparentemente tradizionale, ma è allo stesso tempo inedita perchè fonde l'universo manicheo e l'attesa messianica, tipici di una concezione giudaico-cristiana dell'esistenza, con elementi del pensiero taoista e di svariate filosofie orientali. Da notare che l'impianto concettuale di base sviluppato dall'autore è cosa ben più limitata, mentre la "dottrina" ed il background Jedi sono andati via via sviluppandosi grazie a speculazioni filosofiche successive nelle quali gli appassionati, o veri e propri studiosi, hanno cercato di (ri)costruirli (Brooker, 2002; Jones, 2005).

Grazie a questo, nel corso degli anni, il Jediismo è potuto diventare un caso emblematico di ufficializzazione del fantastico, di passaggio dall'immaginario al mondo reale. La sua creazione sottende infatti un processo di costruzione sociale della realtà che sfrutta tutte le potenzialità della commistione fra immagini mediatiche ed elementi culturali, filosofi-

ci, ed artefatti, provenienti da mondi diversi (questa volta reali). Ma sembra non preoccuparsi in alcun modo, o quantomeno in modo molto limitato, delle regole di convenienza stabilite nel tempo per prevenire eccessi di mescolanza e mantenerne la coerenza sistemica.

Si tratta di un fenomeno che all'atto pratico è definibile come "di una nicchia", ma le cui conseguenze si avvertono sul piano globale della trasformazione della religiosità contemporanea e che pertanto contribuisce a ridefinire il concetto di spiritualità e il senso proprio di questa esperienza nel mondo.

In un suo recente contributo, la sociologa australiana Debra McCormick (2006) analizza le controversie succedutesi al tentativo di introduzione della religione Jedi in seno a quelle ufficialmente riconosciute dal governo del suo Paese. Secondo l'autrice, l'introduzione di nuovi movimenti religiosi in Australia è profondamente influenzata da quei processi di diffusione di elementi culturali mediati dalle nuove tecnologie e dai mezzi di comunicazione di massa che caratterizzano la nuova esperienza globale (Bouma, 2002).

Si tratta di un fenomeno che sembra essere compatibile con il processo di frammentazione delle identità, generalmente accettato come una condizione della tarda modernità (Sherkat e Wilson, 1995) e portato sulla scena della teoria sociologica dai lavori di Giddens (1991). Ma, oltre a questa considerazione teorica di ampio respiro, nel suo intervento McCormick sottolinea come il riconoscimento pratico di un nuovo movimento religioso sia una faccenda con complesse implicazioni politiche. L'ufficializzazione implica un lungo processo di ricerca, discussione e negoziazione che diviene particolarmente difficile, per quanto questo possa apparire controintuitivo, nel caso in cui la nuova formazione non reclami alcun contatto dottrinale con una religione già esistente.

### Dalla pellicola alla religione.

Nell'anno 2001, una campagna mediatica globale fu intrapresa allo scopo di incoraggiare i cittadini di Australia, Regno Unito e Nuova Zelanda a indicare come propria affiliazione religiosa negli imminenti censimenti quella di "Cavaliere Jedi". Questa petizione via mail, probabilmente nata per scherzo, ottenne dei risultati sorprendenti. Forse appartenenti a gruppi di appassionati già

attivi o per semplice curiosità 390,000 (0.70%) cittadini britannici, 71,000 (0.37%) australiani e 53,000 neozelandesi risposero all'appello e si dichiararono appartenenti alla religione Jedi (McCormick, 2006). Tuttavia, nonostante l'alto numero di affiliazioni e l'indubbio possesso delle caratteristiche richieste (McCormick, 2006), nessuno dei tre governi accettò di riconoscere al Jediismo lo status di religione ufficiale. Il vero motivo di questo diniego è analizzato con estremo rigore da McCormick ed esula dai compiti di questo intervento.

Ciò che conta è che il Temple of the Jedi Order è invece riconosciuto da anni negli Stati Uniti come organizzazione religiosa no-profit affiliata alla Universal Life Church e come tale si trova nel pieno diritto di esercitare propaganda o di officiare i propri riti con conseguenze legali. Nei suoi documenti ufficiali, disponibili sul sito

<http://templeofthejediorder.org/>, il Tempio si definisce "religione e comunità" offrendo ai propri affiliati un quadro dottrinale complesso e moderatamente esaustivo, che include un Codice di condotta, un Credo, un giuramento e 16 insegnamenti principali, oltre a informazioni dettagliate su come aderire al movimento e partecipare alle sue attività. Nella sua analisi del Tempio, McCormick (2006) nota come la forma di Jediismo professata è un'amalgama di elementi differenti che viene sostenuto essere la derivazione dell'unione delle "radici più antiche della spiritualità umana". Nel sito del Tempio possiamo infatti leggere che:

*La nostra è una religione vecchia e nuova; noi Jedi facciamo le stesse cose che le religioni hanno fatto per migliaia di anni ... abbiamo assimilato gli insegnamenti spirituali degli altri e più antichi credi. Taosimo, Buddismo Zen, Misticismo, al pari della più onorevole filosofia delle arti marziali. Questa miscela spirituale è potente. Noi chiamiamo questa fusione "Jediismo".*<sup>1</sup>

Coerentemente, il Codice si propone di trascendere le differenze culturali, di classe e di genere, promuovendo valori morali universali. In un clima caratterizzato dalla paura e dall'incertezza, questa proposta può essere interpretata come una soluzione pratica ai problemi che non vengono affrontati, o per i membri più radicali sono causati, dalle grandi religioni universali. Sul sito del Tempio leggiamo ancora:

*I Jedi sono i guardiani della pace e della giustizia nel mondo. I Jedi si servono dei loro poteri per difendere e proteggere, mai per attaccare gli altri. I Jedi rispettano tutti la vita, in tutte le sue forme, sono umili e vivono per servire le cose viventi.*

*Per il bene degli altri, i Jedi migliorano loro stessi attraverso la conoscenza e la saggezza, un cammino che non ha mai fine.*

L'idea che il Jedi sia al tempo stesso un "guardiano" ed un "filosofo" viene spesso presentata come la ragione principale dell'avvicinamento dei proseliti al movimento. È una commistione di ruoli antropologicamente interessante.

La Congregazione del Jedi Sanctuary (<http://www.jedisanctuary.com/>), anch'essa riconosciuta ufficialmente dalla Universal Life Church, si trova su posizioni molto simili. Sul suo sito leggiamo che la Congregazione opera senza alcun "alto consiglio", non officia "alcun rituale" e ammette tra i suoi membri chiunque anche se appartenente ad un'altra religione. Nel loro statuto si esprime chiaramente il debito di riconoscenza nei confronti del creatore della saga, George Lucas:

*George Lucas, autore di "Star Wars", ha fatto suoi aspetti del Taoismo, del buddhismo Zen, del Cristianesimo, del Misticismo e delle arti marziali come Aikido, Kendo, Iaito, Kung Fu, Tai Chi oltre all'antico codice medievale della Cavalleria, per dare vita al "Cavaliere Jedi" e alla filosofia della "Forza".*

Oltre all'intervento del padre di Star Wars, lo sviluppo di questo movimento religioso si basa sulla teoria dell'antropologo Joseph Campbell, autore del libro "The Hero with a Thousand Faces" (Campbell, 1949) sullo sviluppo del mito religioso attorno alla figura dell'eroe, e propone ai suoi aderenti un percorso per diventare un Guerriero-Filosofo il cui obiettivo è quello di approfondire la conoscenza di se stesso e degli altri. Sul sito della Congregazione, in perfetta assonanza con quanto abbiamo visto nel Tempio, leggiamo a questo proposito che:

*Il nostro obiettivo, come Jedi, è quello di impegnarci in una riflessione critica su noi stessi. I Jedi sono filosofi. Studiare la filosofia (antica e moderna) ci aiuta a conseguire i nostri obiettivi. [...] Queste convinzioni sono centrali per la nostra identità morale, la natura delle nostre relazioni personali, il modo in cui*

*guardiamo a noi stessi, il modo in cui trattiamo gli altri [...]*

Queste implicazioni sullo sviluppo di una spiritualità individuale, raggiungibile tramite un'attività organizzata di progressiva esperienza Jediista, rende necessario che il movimento chiarisca in modo più definito rispetto al Tempio il rapporto tra la realtà e l'universo lucasiano. Secondo quanto scritto nello statuto della Congregazione ciò avviene con il riferimento diretto agli effetti concreti ottenibili:

*Gli insegnamenti spirituali di Star Wars sono stati presi da religioni reali e sono "la parte reale" di Star Wars. Le abilità di combattimento dei Jedi sono state prese da arti marziali orientali anch'essere reali. Le capacità fisiche dei Jedi originano dal Movimento New Age e sono esse stesse sviluppabili realmente. Pertanto dunque, gli insegnamenti spirituali, le capacità combattive e le abilità fisiche sono una parte vera e reale di Star Wars.*

Tutto ruota intorno alla Forza e il movimento religioso non si accontenta di ricostruirne i paralleli con diverse tradizioni religiose e filosofiche, lasciando al singolo la libertà di pensarla concretamente, ma si spinge ben oltre facendo sua la retorica del discorso *newager*:

*Se guardate alla Natura, realizzerete immediatamente che gli animali posseggono la capacità di penetrare nel profondo della Forza. Le oche selvatiche se ne servono per orientarsi. Tutti gli uccelli migratori ne fanno uso. Tutti gli animali usano la Forza per sopravvivere. Gli umani sembrano essere le uniche creature che hanno difficoltà ad entrare in sintonia con la Forza. Come Jedi dobbiamo lavorare per sviluppare questa capacità di "percezione". Nel Jediismo ripetiamo spesso a noi stessi: "percepisci, non pensare".*

Nel processo di dare alla Forza delle basi teologiche concrete sembra essere evidente anche il tentativo di rendere coerente il percorso spirituale Jediista con l'impianto teista dei monoteismi abramitici. Oltre a definire, come abbiamo appena visto, la Forza in termini naturalistici, gli autori della dottrina espressa dalla Congregazione pongono l'accento sul rapporto unico del Jedi con il divino sostenendo che:

*I Jedi, in generale, hanno il favore speciale della Forza. È qualcosa come una "predilezione divina" o una "protezione*

*divina" in tutto quello che fanno.*

Ancora una volta però, come possiamo vedere, su tutto prevalgono quegli elementi che gettano uno sguardo verso le esperienze filosofiche orientali, nel senso che:

*Tutti i Mastri, gli yogi o i mistici del passato hanno usato questo principio di unione con la Forza per compiere miracoli e imprese apparentemente impossibili.*

Non sembra infatti che il Jediismo si voglia ascrivere ad un tipo di esperienza spirituale monoteista che, nonostante l'affiliazione alla Universal Life Church di matrice cristiana, dichiara apertamente di abiurare in favore di un'adesione alle correnti neo-pagane:

*Il termine pagano ha numerose definizioni. Molti dizionari definiscono Pagano come chiunque non professi una religione giudaica, islamica o cristiana. Questo significa che i Jedi sono pagani? Io penso di sì!*

Nella Lista di precetti comuni che associano il Jediismo al complesso dei movimenti neo-pagani, i membri del Santuario annoverano il fatto di essere aperti al politeismo, l'essere panteisti, così come di riconoscere la divinità del femminile al pari del principio maschile. Il loro credo sostiene che la forza vitale debba essere considerata sacra e che la natura, come sua rappresentazione reale, sia essa stessa divina. Il Jediismo proclama di non fare alcuna distinzione tra le forme di vita e che ogni individuo è responsabile delle proprie azioni. Altri insegnamenti si spingono oltre nel parallelo con movimenti neo-pagani e sostengono, ad esempio, che la Forza della natura possa essere chiamata "magia" e che ogni atto volto a manipolare l'altrui volontà sia da scoraggiare al pari di ogni atto malvagio che è destinato a ritorcersi contro chi lo compie, spesso con una forza tripla. In Star Wars però i Jedi non fanno certo mistero delle loro potenzialità psichiche, che usano a volte per manipolare la volontà delle cosiddette "menti deboli". È a questo punto che iniziano le discrepanze più significative con l'universo lucasiano e le maggiori difficoltà nel mantenimento della coerenza dottrinale. La Congregazione pone infatti l'accento sulle differenze che situano il Jediismo fuori da un contesto rituale affermando contemporaneamente di non considerarsi realmente una religione neo-pagana:

*Alcuni pagani trovano la propria espressione spirituale nella pratica di rituali o cerimonie religiose. Questi rituali, spesso celebrati in punti significativi del ciclo lunare o solare, offrono l'opportunità per i Pagani di comunicare con le dee o le divinità maschili, per celebrare i momenti di passaggio o per compiere delle magie.*

Ma invece il Jedi:

*[...] dedica la sua vita il più possibile al lavoro spirituale. Questo lavoro può implicare la meditazione, aiutare gli altri, cercare di comprendere il volere della Forza, ecc... Il Jedi deve decidere da solo il tipo di lavoro spirituale in cui vuole impegnarsi.*

Che livello di autonomia dottrinale può reclamare dunque un movimento che mantiene intatta l'ossatura narrativa di un prodotto mediatico nel momento in cui si espone a delle vere e proprie incoerenze dottrinali?

La risposta si può ricercare proprio in questo rapporto con il *media* ed in come rende possibile operare sulla percezione del reale.

Sebbene la creazione di un movimento religioso non fosse assolutamente tra gli obiettivi del suo lavoro, in un'intervista rilasciata al Time Magazine, George Lucas, regista ed autore della Saga, ammette chiaramente di aver pensato a Star Wars nei termini di un tentativo di:

*risvegliare nei giovani un certo tipo di spiritualità – più come la fede in un Dio chela fede in un qualche sistema religioso. Volevo riuscire a farlo perché in questo modo i giovani avrebbero iniziato a farsi delle domande sul Mistero [...] Penso che sia importante avere un sistema di credenze e avere fede (Time Magazine, 1999).*

Ma il fenomeno del Jediismo è in realtà la prova che, intenzionalmente o meno, gli elementi religiosi della cultura popolare possono avere l'effetto di produrre o rafforzare il sentimento religioso (Dericquebourg, 2006) in modi non certo prevedibili.

Nella guida di riferimento per i nuovi membri della Congregazione del Santuario Jedi si legge infatti che nonostante quelle che fossero le intenzioni del suo creatore:

*Come un esperimento che sfugge dal laboratorio, il Jediismo è sfuggito da Star Wars ed è divenuto l'ispirazione, la religione o il modo di vita di decine di migliaia di persone.*

### Una religione marziale: il guerriero sacro.

Icone della cultura popolare come i Cavalieri Jedi (al pari dei loro antagonisti malvagi, i Sith) diventano infatti il simbolo di una redenzione culturale e lo strumento di una visione di progresso che passa per l'introspezione, nella propria pratica personale, di elementi culturali, religiosi e filosofici altrimenti resi inaccessibili dai limiti della propria esperienza di "vita reale".

È interessante osservare che membri della Congregazione del Santurio Jedi sostengono che:

*Il "Cavaliere Jedi" è una moderna versione del Monaco Shaolin, del Guerriero Samurai e del Cavaliere Europeo messi insieme. Alcuni considerano il Jedi come l'esempio perfetto di "Guerriero Spirituale" o di "Guerriero della Pace".*

In questo senso, i Jedi sono allo stesso tempo il prodotto dello sforzo di Lucas di unificare diverse tradizioni filosofiche occidentali ed orientali e l'espressione della nuova figura di *guerriero sacro*, fortemente legata al rapporto tra individualità e gruppo, emergente negli ultimi anni.

A prescindere dal settore degli studi sulle comunicazioni di massa, l'importanza di questa considerazione è compatibile con un altro livello di analisi antropologica. La ricerca delle diverse forme di adesione ad un fenomeno, così apparentemente lontano dalla sfera religiosa, che è legittimato cognitivamente dal continuo riferimento ad un concetto di "approccio spirituale". Sembrerebbe improprio, come in molti casi lo è per gli stessi aderenti, parlare di un'esperienza religiosa, ma in questo processo gioca il fatto che questo tipo di spiritualità influenza prepotentemente la vita reale.

Dal'analisi del caso del Jediismo emergono tre linee tematiche in questa direzione:

1. Il costante riferimento al concetto di "Guerriero Spirituale".
2. La spiritualità intesa come sacralizzazione della sfera privata.
3. La ritualizzazione strumentale della sfera pubblica.

Il primo di questi elementi richiama l'immagine di un guerriero e, pertanto, di un individuo addestrato alle arti del combattimento. Per stessa ammissione di Lucas, la figura del Jedi si ispira a quella di una sorta di "samurai templare", un reggitore dell'ordine che ricalca anche gli archetipi fondamentali di ogni Fiaba.

I Jedi sono esperti nel combattimento corpo a corpo, nell'uso delle armi personali e degli armamenti più moderni. Come gli antichi guerrieri, orientali e occidentali, non imparano solo come infliggere ferite e condurre alla morte il nemico, ma anche come guarire sfruttando i principi di una medicina nata sui campi di battaglia. È molto utile isolare l'origine cognitiva delle estensive attenzioni a questa dimensione marziale, terapeutica e di controllo del corpo, profondamente intrisa di riferimenti alla cosmologia e alla cultura orientale, che rivelano il grado e l'estensione della trasformazione del senso di appartenenza e di concezione del religioso nel caso del movimento Jediista. Le arti marziali sembrano essere un elemento centrale del movimento Jedi in virtù dell'importanza che attribuiscono al *ki* o *chi*. Questo fatto mette in luce quanto un'attività tradizionalmente considerata sportiva sia in realtà un potente veicolo di diffusione di elementi culturali e spirituali (Bennet, 2005) e non è certamente un caso isolato, come dimostra il caso del *Falun Gong*. Inoltre, si tratta di un indicatore dell'elevata permeabilità tra le pratiche religiose, quelle sportive e più in generale culturali, laddove le pratiche corporali, le attività terapeutiche, il controllo emozionale e le ritualità antropopoietiche sembrano (con)fondersi per definire un confine analitico sempre più labile tra gli aspetti biologici e quelli socio-culturali (Newberg *et al.* 2002) dei sistemi di credenze.

Nel costante riferimento all'esperienza marziale giapponese, ci si riferisce alla dimensione filosofica e storica del rapporto tra il frame religioso e lo sviluppo storico delle arti del combattimento. Ai fini di questo lavoro è molto importante la dimensione delle pratiche cognitive che intervengono nel definirne l'esperienza Jediista. È necessario isolare tuttavia quelli che sono i reali tratti storici dello sviluppo del *bud?*, in seno all'esperienza religiosa giapponese, dal modo in cui questi vengono riscoperti oggi per la sua continua costruzione sociale. L'evidenza di questo processo non implica che l'esperienza marziale sia totalmente determinata da questa ricerca dei risvolti religiosi, ne tantomeno che si tratti dell'unico o più diffuso modo di vivere il *bud?* in occidente. Tuttavia deve essere chiaro che esso caratterizza la porzione più attiva del *fandom* tanto da incidere profondamente sulle interpretazioni di molti *armchair followers* che

ne studiano con attenzione i principi per estenderli al mondo di Star Wars. Con ciò non intendo intervenire nel dibattito sulla liceità di affermazioni radicali a favore, o contro, l'evidenza di un rapporto stretto tra correnti religiose e scuole di arti di combattimento, dibattito che richiede una profonda conoscenza specialistica e rischia pertanto di sconfinare nello studio esoterico. Piuttosto, questa considerazione mi è utile per sottolineare l'esistenza sottesa di un complesso metadiscorso che sostiene l'impianto dottrinale ed esperienziale Jediista.

Nel suo testo *The Tao of Star Wars*, Porter (2003) esamina alcune delle influenze della filosofia taoista sull'universo lucasiano, mettendo in luce gli elementi più interessanti del pensiero orientale sull'architettura complessiva della narrazione fantascientifica.

In un suo articolo apparso sul sito <http://www.guerrestellari.net/>, Francesco Vacca (data di accesso 11 maggio 2007) riprende, sebbene con alcune ingenuità, il tema delle influenze della filosofia taoista sullo sviluppo del concetto di Forza. A conclusione del suo articolo, l'autore estende il discorso al tema delle arti marziali suggerendo che una delle caratteristiche insite nella figura dei Jedi (e per la sua assenza di estrema importanza anche nel caso dei Sith) sia la capacità di controllare le loro azioni e i propri sentimenti. Il tema del controllo non è ovviamente l'unico elemento fondamentale della figura del guerriero sacro, ma è senz'altro possibile sostenere che sia uno di quelli sui quali si può fondare un'analisi dei suoi aspetti moderni. La figura del guerriero sacro ha da sempre affascinato l'immaginario del mondo occidentale. Colui che oscilla e viola la frontiera tra sacro e profano, tra la vita e la morte, tra il bene e il male, è ritenuto in grado di conoscerne più di altri la differenza e più di altri è considerato realmente padrone di se stesso, in grado di controllarsi e di controllare gli altri, al punto che lo si potrebbe definire goffmanianamente come una sorta di eletto dotato di un *self* in una massa di individui destinati ad essere indistinti.

Anche dietro all'apparentemente semplice definizione di "pratiche di autodifesa" si cela la paura di cadere preda del controllo di un soggetto altro e perdere in questo modo il poco controllo che ci appartiene sul nostro destino. Si tratta della paura della perdita dell'identità traslata sul piano fisico e pertanto, anche chi sostiene di cercare solo un modo di

imparare a difendersi in realtà manifesta la necessità di affermare la propria esistenza ed unicità. Senza spingersi ad una pratica attiva, come d'altro canto avviene nella maggior parte dei casi, chiunque può cercare di definire la propria esistenza nelle modalità interiori tipiche di un guerriero sacro servendosi delle dottrine di base delle arti marziali.

Traslato sul caso in oggetto, non è tanto diverso percepire il "nemico" in termini di "gruppo sociale" e proiettare in esso le proprie tendenze interiori alla "mediocrità" facendo del cammino solitario la soluzione al problema. Questo meccanismo porta a considerare la difesa come una ricerca della propria identità, del proprio vero io o, per dirla in altri termini, dell'illuminazione.

Può essere interessante pensare al Jedi pertanto come a un vaso nel quale confluiscono contemporaneamente tre fonti di elementi cognitivi. Le reali radici spirituali del *bud?* filtrate dalle esperienze dei marzialisti "professionisti" (dai Fondatori ai propagatori di un sistema), le nuove risorse cognitive dell'immaginario mediatico e il substrato formativo proprio dell'esperienza individuale di ricerca di una nuova dimensione spirituale. Da questo punto di vista è intrigante notare che molto spesso i fan di Star Wars considerano Ueshiba Morihei, fondatore dell' *aikido*, un Maestro Jedi *ante litteram*, il *ki* come la Forza o il fatto che arti marziali come *aikido* e *iaido* siano considerate parte del vero sentiero della forza.

La posizione della Congregazione sull' *aikido*, ad esempio, è che:

*L'aikido, un'arte marziale giapponese sviluppata dal Maestro Morihei Ueshiba all'inizio del secolo fa un uso massiccio del concetto di Ki, o, come noi lo conosciamo adesso, di Forza Vivente.*

### **Il posto della comunità: la guerra dei cloni e l'Impero.**

Il concetto *passepourtout*, il simbolo sintetico per eccellenza è rappresentato dal concetto di Forza intesa, in termini scientifici, come un campo di forza generato da tutte le creature viventi e che permea l'universo. Si tratta di una concezione caratterizzata dalla pretesa di basarsi su evidenze scientifiche, debitrice del concetto di "Forza Odica" – da Odino il padre degli dei della mitologia nordica – teorizzata nel XIX secolo da von Reichienbach come energia vitale propria di tutte le piante, gli animali e gli

esseri umani. I principi alla base della dottrina della Forza rassomigliano però in qualche modo ad elementi di religioni e filosofie reali tra le quali lo Shinto, il Taoismo, il Buddhismo, l'Hinduismo, lo Yoga e il Druidismo celtico. Da questo processo di ricostruzione non sono escluse ancora una volta le religioni monoteiste abramitiche: il tempio degli Jedi sul pianeta Coruscant ha cinque pilastri che derivano dai pilastri dell'Islam e alcuni dei principi di ascetismo dei Cavalieri derivano dalla mistica cristiana e dalla *kabala* ebraica. Inoltre le arti marziali tradizionali, alla base del loro stile di combattimento, sono tutte permeate di un qualche riferimento ad una forma di energia vitale o di *potentia*.

Secondo lo storico Friday l'importanza delle scuole tradizionali di arti marziali in Giappone si ridusse con l'introduzione di un esercito professionale che rese necessario sviluppare metodi di addestramento rapidi e di sicura efficacia (Friday, 2005) scevri da qualsiasi riferimenti mistico. Anche nei capitoli dell'opera lucasiana ritroviamo un passaggio di questo tipo. L'unicità e la purezza del guerriero sacro viene contrapposta alla figura del comune soldato clone. Il clone è un "uomo nuovo", il prodotto dell'ingegneria genetica, creato al fine di costituire un esercito repubblicano in grado di schiacciare la minaccia ribelle rappresentata da un gruppo di pianeti non allineati con le decisioni del Senato Repubblicano e dal quale reclamano l'indipendenza.

In un'intervista rilasciata nel 2002 alla rivista Time, George Lucas spiega di aver voluto dare con la Guerra dei Cloni una risposta alle domande di sempre:

*In che modo la Repubblica è divenuta l'Impero? Come può una brava persona diventare malvagia e come una democrazia può divenire una dittatura? (Time Magazine, 2002).*

Questa ricerca letteraria getta dei ponti molto interessanti verso la storia mondiale. Sebbene Lucas citi in molte altre interviste di essere stato influenzato principalmente dalla guerra del Vietnam e dal caso Watergate, esempi lampanti di quando i leader diventano corrotti per perseguire ciò che ritengono essere gli interessi generali da salvaguardare, molte comparazioni sono state fatte tra gli aspetti politici della Guerra dei Cloni e gli eventi che hanno condotto alla Seconda Guerra Mondiale. Le similarità

storiche che intercorrono tra l'azione del Cancelliere Palpatine e quella del Cancelliere Hitler sono un esempio di come politica e religione si sovrappongano nell'azione dei leader. Entrambi i capi di Stato si sono infatti serviti della guerra come strumento per punire un capro espiatorio, per manipolare le emozioni più profonde della loro società. Entrambi i leader si sono fatti portatori di una visione del mondo non solo politica, ma anche mitologica, esoterica e religiosa, che dava alla loro leadership un supporto e un potere pressochè assoluti.

In aggiunta a questo parallelismo esiste più di una possibilità di trovare somiglianze tra gli aspetti politici della Guerra dei Cloni e la recente guerra in Iraq. Oltre a sottolineare le reciproche implicazioni religiose della "guerra contro il male", nel sostenere che la Galassia di Star Wars sotto la menzogna di Palpatine sia la rappresentazione della situazione contemporanea degli Stati Uniti, un'editoriale di AntiWar.com afferma che:

*[Star Wars] stabilisce in primo luogo che è giusto combattere contro un governo oppressivo, prima di concentrarsi su qualcosa di meno confortevole ovvero che la tirannia corrotta è la nostra. (AntiWar.com, 2005)*

Fuori dalla metafora politica non cessano neppure le implicazioni antropologiche. I cloni non sono robot, ma persone e come tali intrecciano numerosi rapporti affettivi con i loro comandati sul campo, i Jedi. Alla fine della guerra, quando le reali intenzioni del Cancelliere Palpatine, Sith e futuro Imperatore si palesano, i cloni non esitano però a rispondere alla chiamata dell'Ordine 66 e sterminare senza alcun rimorso i loro amici di un tempo. Per quel motivo?

Nell'Ordine 66 vediamo ancora una volta come Lucas abbia fondato nella realtà il proprio universo. L'Ordine 66 richiama alla mente la distruzione dell'Ordine Templare da parte del regnante temporale Filippo IV. Ma in realtà è storicamente documentato che l'ordine fu impartito dal Papa del tempo, dal cui potere spirituale i Cavalieri traevano il diritto all'esistenza. Anche Palpatine, come Sith e capo della Repubblica, non poteva permettere che altre autorità "spirituali" minassero il suo potere. Sebbene l'Ordine Jedi fosse autonomo dall'autorità del Cancelliere Supremo, come di fatto dalle stesse leggi della Repubblica, a causa della sua enorme

influenza sul Senato stava per esserne posto sotto l'autorità diretta. Molti Jedi dell'Alto Consiglio, l'organo di governo centrale dell'Ordine, trovavano inaccettabile questo cambiamento e questo diede a Palpatine la scusa per accusarli di tradimento e condannarli allo sterminio. Non a caso la figura del clone, contrapposta a quella del Cavaliere, racchiude in sé l'idea del controllo sociale come programmazione culturale. Si tratta in buona sostanza del vero antagonista del Cavaliere Jedi e cioè di colui che ha non possiede alcuna individualità propria, ma risponde meccanicamente agli stimoli impartiti dalla società. Il modello industriale di organizzazione sociale rappresentato dal clone e dalle sue armi da fuoco "goffe ed erratiche" sono infatti contrapposti al percorso spirituale del Jedi ed all'unicità della sua arma, la *lightsaber*, la spada, propria di "epoche più civilizzate". Al di là delle implicazioni antropologiche e simboliche della spada (Jamilla, 2002), da un punto di vista sociologico, l'ordine che avanza rappresentato dall'isomorfismo imperiale suscita profonde inquietudini. Sotto il profilo religioso è emblematico che la nascita dell'Impero, il cui sommo pontefice e capo politico è un Lord Sith, promuova un processo di secolarizzazione a causa del quale la Forza e tutto ciò che ad essa riconducibile finisca per essere considerata una sciocca "superstizione". L'ordine forzato, l'isomorfismo sociale, politico e valoriale finanche promossi da autorità religiose sono, nell'universo di Star Wars, destinate inevitabilmente a cancellare la dimensione spirituale dell'esistenza umana dalla sua vita quotidiana o rimanere al massimo proprie di un'élite. Il Jediismo sembra dirci con questo che l'eccesso di organizzazione limita la spiritualità umana.

A questo processo si contrappone dunque una nuova speranza, rappresentata da individui che fanno come rifondare le basi della spiritualità in una nuova forma, più pluralista e meno rigidamente legata allo spazio collettivo di un tempo, ma che mantenga alta l'attenzione alle esperienze condivise. Sono Jedi, appartenenti ad un nuovo ordine, e come tali rappresentano il ponte tra il vecchio e il nuovo. È interessante notare che proprio la contrapposizione tra vecchio e nuovo Jediismo sia stata menzionata nell'atto di nascita della Congregazione del Santuario Jedi:

*Il Santuario è stato fondato da convertiti al Jediismo in disaccordo con quanto*

*accadeva nel cosiddetti Alti Consigli a causa di persone che di definivano Maestri. Siamo apolitici, non militanti e attivi nelle nostre comunità.*

Rispetto al tema del rapporto tra pratica individuale e relazioni di gruppo la loro posizione non sembra essere molto chiara. Oltre a quanto abbiamo già visto in merito all'incoraggiamento di un percorso individuale si aggiunge il tema del rapporto con il mondo esterno al culto: *Non devi dire a nessuno che sei un Jedi se non vuoi. È solo una tua scelta, di nessun altro. Si tratta del tuo lavoro sul tuo sentiero personale nella Forza Vivente. Il Jediismo, come lo vediamo noi, è un sentiero personale di sviluppo interiore.*

Quanto detto adesso depone a favore del mantenimento di una qualche rete di relazioni all'interno dell'esperienza religiosa. L'accezione di sacralità sembra dunque spostarsi verso una nuova dimensione individuale, svincolandosi dal senso attribuitole dai rituali collettivi, dalle autorità religiose o dalla necessità di una qualche scelta univoca di appartenenza in quanto per loro:

*[...] non esiste un singolo percorso al compimento spirituale e che l'individuo deve stabilire l'espressione spirituale più appropriata per lui o per lei.*

Se da un lato l'idea professata è quella di un percorso individuale in cui tutto è lecito, il Jediismo non intende nemmeno abdicare al suo ruolo comunitario che, al contrario, sembra essere un'esigenza precisa del movimento religioso. Nel manuale dedicato ai nuovi membri si può leggere l'invito al praticante di condividere le proprie esperienze:

*[...] con altri Jedi per riceverne conoscenza e supporto. La partecipazione on-line va bene e saremmo felici di averti nel forum e nel gruppo yahoo della Congregazione del Santuario Jedi.*

Lo scopo cognitivo del rituale collettivo diviene pertanto quello di rappresentare un luogo, anche virtuale, in cui le identità si incontrano e si incrociano per condividere le proprie esperienze senza esservi legate da un rapporto di determinazione. Ciò che cambia, sincreticamente parlando, è il ruolo delle autorità comunitarie nel definire l'appartenente ed il suo percorso spirituale. Da una comunità intesa come depositaria della definizione delle identità in cui solo gli esponenti del culto titolati possono impegnarsi in una ricerca esoterica, lasciando al fedele comune la partecipazione al rituale legittimatore, si

passa oggi ad una comunità plastica, caratterizzata da legami deboli, in cui a chiunque è data facoltà di entrare negli aspetti più interni del credo religioso. Questa distribuzione di "credenziali religiose" non è che il modo in cui il sacro cessa di essere un dato esterno introiettabile e inizia ad essere un dato interno estroflettibile.

### Conclusioni.

Non è certo mia intenzione giudicare il movimento Jediista sotto il profilo teologico. Tuttavia è in questo genere di processi sociali che agiscono i filtri culturali che plasmano e adattano, deliberatamente o a seguito di fraintendimenti, le singole esperienze per costruire un senso complessivo che sia utile al progetto di vita dell'attore sociale e conforme agli standard valoriale del gruppo in cui sceglie di vivere. Una realtà che si crea e ricrea costantemente, retroagendo sugli elementi cui fa riferimento, che si influenzano tra loro producendo continuamente (o per periodi limitati) nuove tipologie grazie alla disponibilità di nuove informazioni. Warner (Warner *et al*, 1993) descrive questa raccolta e la selezione di informazioni come "un processo centrifugo...sulla base del quale si costruiscono le identità". Proprio questo processo che porta alla diffusione di idee religiose risulta essenziale nella creazione di nuovi movimenti religiosi legati alle dimensioni subculturali e in cui l'affiliazione "volontaria e indipendente" (Bouma, 2002) riflette l'idea post-moderna del "credo ma non appartengo". Nella prospettiva degli studi religiosi tutto questo, piuttosto che evidenziare l'inevitabile secolarizzazione preannunciata dai suoi teorici, mostra come la modernità avanzata coincida con il declino delle affiliazioni religiose per nascita in favore della scelta personale di adesione. Ma allo stesso tempo essa ci rende evidente che la contrapposizione teorica dicotomica tra ricerca individuale e condivisione collettiva debba essere abbandonata in quanto è la stessa natura dell'esperienza spirituale, che mira a riplasmarne i confini, a siglare un nuovo patto tra individuo e comunità.

### Note

1. Tutte le citazioni provenienti dai siti dei movimenti Jediisti e quelli tratte da riviste americane sono state tradotte dall'autore in lingua italiana per una miglior comprensione.

**Bibliografia**

- BENNET, A. ED. (2005) *Budo Perspective*, Kendo World Publications, Auckland.
- BOUMA, G. (2002) "Globalization and Recent Changes in the Demography of Australian Religious Groups: 1947 to 2001", in *People and Place* 10: 17 - 23.
- BROOKER, W. (2002) *Using the Force: Creativity, Community and Star Wars Fans*, Continuum International Publishing Group, London.
- CAMPBELL, J. (1949) *The Hero with a Thousand Faces*, Princeton Univ. Press, Princeton.
- DERICQUEBOURG, R. (2006) *Religion and Popular Culture. A Hyper-Real Testament*, in «Archives de sciences sociales des religions», 136 (2006) accesso Maggio 2007. <http://assr.revues.org/document4026.html>.
- GIDDENS, A. (1991) *Modernity and self-identity: self and society in the late modern age*, Stanford University Press, Stanford.
- JAMILA, N. (2002) *Shimmering Sword: Samurai, Western, and Star Wars Sword Fighting*, NBK Pub.
- JAMILA, N. (1999) *Swordfighting in Star Wars and The Phantom Menace* (Website) accesso Maggio 2007. [www.echostation.com/](http://www.echostation.com/)
- JONES, T. P. (2005) *Finding God in a Galaxy Far, Far Away: A Spiritual Exploration of the Star Wars Saga*, Multnomah, Colorado Springs.
- MCCORMICK, D. (2006) "From Jesus Christ to Jedi Knight – validity and viability of new religious movements in late modernity", in *Proceedings Social Change in the 21st Century Conference 2006*, Queensland University of Technology.
- MURRAY, B. (2004) "How pop culture icons become religious-like figures", in *FACSNET Faith and Public Life* (Website) accesso 11 Maggio 2007. <http://www.facsnet.org/issues/faith/selena.php>.
- NEWBERG, A., D'AQUILI, E. (2002) *Dio nel cervello*, Mondadori, Milano.
- PORTER, J. M. (2003) *The Tao of Star Wars*, Humanics Publishing Group, Lake Worth.
- SHERKAT, D. E. & WILSON, J. (1995) "Preferences, constraints, and choices in religious markets: An examination of religious switching and apostasy", in *Social forces* 73: 993-1027.
- VACCA, F. "La Forza lucasiana e l'estremo oriente taoista", in *Star Wars Atheneum* (Website) accesso Maggio 2007.